

PREMIO CULTURA DI GESTIONE

Tavola rotonda

Il patrimonio immateriale: le tradizioni culturali del territorio per l'identità e lo sviluppo

G. Trespioli, Vicesindaco del Comune di Novi Ligure e Assessore all'Urbanistica

16 marzo 2007

Secondo quanto sancito dall'UNESCO in seno alla **Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale** < si intendono per "patrimonio culturale immateriale" le pratiche, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze e i saperi – così come gli strumenti, gli oggetti, gli artefatti e gli spazi culturali che sono loro associati – che le comunità, i gruppi ed, eventualmente, gli individui riconoscono come facenti parte del loro patrimonio culturale.

Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è ricreato continuamente dalle comunità e gruppi in funzione del loro ambiente, della interazione con la natura e con la storia, procura loro un sentimento di identità e di continuità e contribuisce a promuovere il rispetto della diversità culturale e della creatività umana > [Parigi, 2003].

Guidato da queste considerazioni, il Comune di Novi Ligure, da alcuni anni, ha scelto di intraprendere una strategia di sviluppo locale incentrata sulla valorizzazione delle proprie risorse endogene, puntando molto su una di quelle più caratterizzanti e "materiali" qual è il tradizionale patrimonio architettonico in terra cruda.

E' infatti ravvisabile, già nel materiale ideato e predisposto per questa giornata, come nell'ambito della gestione del territorio, sia sentita la necessità di *recuperare le preesistenze architettoniche tradizionali*, frutto, come in pochi altri luoghi di Italia, del paesaggio stesso, inteso addirittura nella stretta fisicità della sua materia costituente: la terra. Una terra dal colore rosso dei depositi ferrosi che sale dai campi, trasformandosi nel paesaggio artefatto delle case coloniche, delle cascine, dei muri cimiteriali, delle chiese di paese o campestri, delle cappelle votive. Emergenze che paiono isolate, differenti nel dettaglio, ma accomunate dal paesaggio stesso, del quale, per altro, definiscono la lettura in alzato di una maglia di percorsi e segni del divenire del territorio agrario e fluviale.

Non meno impellente l'esigenza di *ristabilire interconnessioni di ambito storico, economico, etnologico*, a loro volta frutto e ad un tempo modellatrici del paesaggio. In tal senso emerge con forza l'importanza di *recuperare tradizioni culturali*, le quali si sono, nei secoli, intrecciate con la storia locale, disegnando il territorio e definendone la matrice sociale. Sono i filari di gelsi o gli scomparsi vigneti della piana tra Novi Ligure e il limitrofo comune di Pozzolo Formigaro, naturale rifugio e via di fuga per i famosi briganti, le antiche *fraschete*, la cui memoria ancora definisce toponimi locali.

Ecco allora che il "materiale" si fa anche "immateriale" assurgendo da risorsa "fisica" a patrimonio culturale, attorno al quale nasce e ruota tutta una vivace volontà che si traduce in un programma di governance territoriale, tanto ambizioso quanto necessario, poiché teso a *"ricucire" le anime di un territorio*, a comunicarlo ai suoi abitanti e riconsegnarlo loro.

In tal senso l'intento ultimo è quello di consentire alla comunità locale di progettare il proprio futuro fondandolo su aspetti di sostenibilità sociale e ambientale, in coerenza e continuità con la propria storia.

A tal riguardo c'è bisogno di diffondere la cultura locale della terra cruda e di non disperdere il patrimonio di conoscenza latente. Il sapere locale, rielaborato in forme innovative, può divenire un fattore di competitività da valorizzare per lo sviluppo economico e sociale della nostra realtà locale, arrivando a creare possibili forme di occupazione legata a figure professionali specializzate.

In ragione di tutto ciò il suddetto programma, denominato simbolicamente *Terre di Terra*, come gli antichi gelsi delle campagne novesi, affonda le proprie radici (ragioni) nella "terra", protendendo invece i suoi rami (azioni) in ogni direzione, abbracciando tematiche anche molto diverse fra loro, ma spesso molto più complementari di quanto possa apparire ad uno sguardo non più abituato alla "creatività".

Concretamente *Terre di Terra* si configura come un programma organizzativo che cerca di andare oltre la tradizionale prassi di interventi di sola trasformazione spaziale e locale e la sua portata innovativa risiede nell'articolato mix dei suoi principi informatori:

- > puntare sulla valorizzazione di risorse localizzate (sia naturali sia prodotte dal lavoro);
- > considerare il *locale* e il patrimonio sociale e materiale come cerniera di relazioni con il *sovralocale* (a tutti i livelli);
- > inquadrare la tecnologia costruttiva e il patrimonio esistente all'interno di una normativa tecnica, mediante un ruolo attivo da parte del comune, che si propone come soggetto referente nel processo di sperimentazione;
- > agire nel campo della sostenibilità sociale e ambientale;
- > costruire reti di soggetti con propri ruoli all'interno dei processi di sviluppo.

La specificità della risorsa interessata (il patrimonio in terra cruda ed il suo secolare legame con il territorio), poi, unitamente al forte connotato organizzativo che distingue le diverse iniziative che compongono il progetto configurano la proposta come una vera e propria politica complessa di innovazione e di valorizzazione locale: un laboratorio di sviluppo locale proiettato su scenari sovralocali. In tal senso il progetto si articola su diversi livelli:

- > un progetto di tipo tecnico normativo;
- > un progetto di ricerca e documentaristico;
- > un progetto di tipo formativo;
- > un progetto di rete e gestione locale, nuova imprenditoria e sviluppo locale.

In sintesi si tratta di un'iniziativa di *sviluppo locale* incentrata sui concetti di *saper fare*, di "risorse locali", di "patrimonio", di "ecosostenibilità", di sostenibilità sociale ed economica, che prende spunto e forza da una risorsa "materiale" la cui umiltà la rende così ricca di poliedriche possibilità anche "immateriali".

Siamo consapevoli dell'ambiziosità di questo progetto, delle difficoltà oggettive e delle diffidenze che si potranno incontrare. La scelta stessa di muovere verso un approccio partecipativo è impegnativa e in taluni casi di difficile gestione, ma per noi è imprescindibile, poiché auspichiamo che possa consentire alla nostra comunità locale di tornare ad essere tale, di riconoscersi nella propria storia, nelle tradizioni, nei segni lasciati sul territorio.

Gli ostacoli saranno tanti, ma questo ulteriore riconoscimento, a pochi mesi di distanza dal premio Sfide 2006, è senza dubbio motivo di orgoglio e segnale tangibile della bontà dei nostri sforzi. Da ciò, infatti, traiamo quella energia necessaria a proseguire su questa strada.